

La via per la Terra di Mezzo di Tom A. Shippey

A cura di Alberto Ladavas

Tra i più noti e stimati studiosi tolkieniani internazionalisti, Thomas Alan Shippey occupa sicuramente una posizione preminente grazie ai suoi saggi critici sulle opere del Professore di Oxford, tra i quali *La via per la Terra di Mezzo*, sua opera prima, è forse anche il più importante.

Per capire la profondità della comprensione del *Legendarium* tolkieniano da parte di Shippey è opportuno partire dalla sua carriera accademica. Diplomato come Tolkien alla King Edward School di Birmingham, e laureatosi poi a Cambridge (a differenza di Tolkien laureatosi ad Oxford), è stato insegnante di Anglosassone per sette anni all'Università di Oxford sovrapponendosi cronologicamente a Tolkien e ricoprendo lo stesso incarico accademico. Successivamente, è stato docente di Lingua inglese all'Università di Leeds, esattamente come Tolkien all'inizio della sua carriera accademica, e poi ha insegnato Letteratura medievale alla St. Louis University in Missouri ritirandosi nel 2008.

Le molteplici esperienze in comune con la vita di Tolkien gli hanno concesso una notevole familiarità con i linguaggi e le opere che furono tra i principali stimoli dell'immaginazione tolkieniana e, inoltre, gli hanno permesso di assistere, proprio come accadde a Tolkien, alla «lunga sconfitta»,¹ al graduale appassire della sua grande passione, la filologia, ossia lo studio combinato e comparato di lingua e letteratura. Infine, ancora analogamente a Tolkien, questo percorso ha fatto comprendere a Shippey la necessità di scrivere rivolgendosi a un pubblico più vasto e ricettivo della ristretta, come numero e vedute, comunità accademica.

La via per la Terra di Mezzo di Tom Shippey, pubblicato per la prima volta nel 1982 e poi rivisto e ampliato nel 1992, nel 2003 e nel 2005, è unanimemente considerato uno dei testi imprescindibili per comprendere la profondità e la complessità dell'opera di Tolkien e, essenzialmente, questo volume risponde semplicemente a un'intrigante domanda: da dove proviene *Il Signore degli Anelli*?

Saggio critico acuto e appassionante, *La via per la Terra di Mezzo* è certamente tra gli studi più importanti sulle radici letterarie delle opere di Tolkien grazie a una profonda e competente esplorazione della creatività di quest'ultimo e delle sue fonti d'ispirazione, dalle saghe islandesi e dalle altre leggende germaniche del lontano Nord al *Beowulf* e alla perduta letteratura degli Anglosassoni.

Shippey mostra in dettaglio come il bagaglio culturale e professionale di Tolkien lo abbia portato prima a scrivere *Lo Hobbit* e poi l'intero *corpus* del suo vasto *Legendarium*, storie affascinanti per milioni di lettori di ogni età e nazionalità. I racconti di Tolkien sulla Terra di Mezzo, infatti, sono prima di tutto opere di erudizione, estensioni delle sue ricerche accademiche come professore di filologia e studi anglosassoni all'Università di Oxford.²

Partendo dalle radici culturali delle opere di Tolkien, *La via per la Terra di Mezzo* ha però il grande merito, che è necessario sottolineare, di mettere in luce in un modo unico il legame tra letteratura, linguaggio e filologia. Commentando un articolo di Tolkien, Shippey afferma infatti:

«Lo stesso articolo mette in chiaro come egli ritenesse sia l'approccio "linguistico" sia quello "letterario" troppo ristretti per fornire una risposta completa nei confronti delle opere d'arte, specialmente di quelle più antiche. Inoltre, ciò che occorre non era tanto un insipido

¹ Lettere n. 195.

² TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, capp. 1, 2 e 3.

compromesso tra i due settori [...] ma qualcosa che si trovasse, per così dire, “ad angolo retto” rispetto ad entrambi. Questa terza dimensione era quella “filologica” e, proprio da essa, egli si esercitava ad osservare le cose e scriveva le sue opere di narrativa. La “filologia” è infatti l’unica guida appropriata ad un’osservazione della Terra di Mezzo “nel modo [...] che presumibilmente l’autore avrebbe desiderato”.»³

Per Tolkien la filologia è quindi una disciplina che unisce lo studio della lingua a quello della letteratura e che, partendo da un antico linguaggio o da un frammento di un racconto, può risalire all’esistenza di popoli quasi dimenticati e alle loro avventure ormai perdute. In altre parole, come nei primi decenni del ‘900 dallo studio del gotico la filologia riuscì a gettare nuova luce sulla storia dei Goti,⁴ così Tolkien scoprì la storia della Terra di Mezzo proprio a partire dai linguaggi elfici elaborati nelle trincee della Prima Guerra Mondiale o da una parola come “hobbit” tracciata su un foglio lasciato in bianco in un compito di un suo studente.⁵

Gran parte della *Via per la Terra di Mezzo* è quindi dedicata alla comprensione di questa enigmatica e insolita posizione che comunque Tolkien ribadì sempre, e con insistenza, per tutte le sue opere: «L’invenzione delle lingue è alla base di tutto. Le “storie” furono create per fornire un mondo ai linguaggi e non il contrario. Per me, prima viene il nome e poi la storia». ⁶

Il nucleo centrale del libro di Shippey è però incentrato sul *Signore degli Anelli* visto come una ricca mappa linguistica e culturale, un fitto intreccio di storie e rimandi testuali che riporta il lettore moderno all’autentico significato del mito e della poesia.⁷ L’Autore discute inoltre anche i contributi apportati dal *Silmarillion* e dai *Racconti incompiuti* al grande ciclo mitologico di Tolkien mostrando come anche le sue opere considerate più “complesse” possano essere apprezzate appieno.⁸ Egli prosegue considerando i dodici volumi della *History of Middle-earth*, pubblicati postumi dal figlio di Tolkien, Christopher, i quali descrivono il processo creativo con cui si sviluppò la Terra di Mezzo.⁹

Shippey individua comunque due elementi distintivi nell’opera di Tolkien: la poesia e l’intreccio. Vi sono molte poesie nel *Signore degli Anelli*, con differenti stili e forme; ben pochi altri autori *fantasy* hanno avuto sufficiente sicurezza e competenza letteraria per inventare un’intera nuova tradizione poetica (o, se vogliamo, reinventarne una vecchia) ma questo fornisce alle opere di Tolkien una dimensione mitica e immaginativa che è ancora ineguagliata.¹⁰ Riguardo all’intreccio, *Il Signore degli Anelli* ha diverse trame che si integrano perfettamente con una cronologia giornaliera che il lettore è costretto a seguire. In questo modo, ogni personaggio è percepito come solitario e isolato mentre contemporaneamente, da una visuale più ampia, si può osservare come la storia di ciascuno è parte di un disegno più grande: una sensazione molto più reale rispetto alla trama di un romanzo lineare e convenzionale.¹¹

Infine, intrecciate agli argomenti citati in precedenza, l’opera di Shippey tratta molte delle classiche questioni filosofiche sulle quali il “pensiero tolkieniano” si è soffermato con particolare profondità e attenzione:

- il rapporto tra cultura pagana e verità cristiana, ossia la cultura pagana vista come *preparatio evangelii*, frammenti di verità antecedenti la Rivelazione cristiana;

³ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, p. 30.

⁴ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, pp. 38-45.

⁵ *Lettere* n. 163.

⁶ *Lettere* n. 165

⁷ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, cap. 4.

⁸ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, cap. 7.

⁹ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, cap. 9.

¹⁰ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, cap. 6.

¹¹ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, cap. 4.

- il tema della morte e dell’immortalità, soprattutto nei rapporti tra Elfi e Uomini;
- l’origine e lo statuto ontologico del male: la filosofia manicheista contrapposta all’ortodossa visione cristiana di *privatio boni* espressa da Sant’Agostino e Boezio;
- le relazioni tra pensiero, linguaggio e subcreazione artistica, espresse in particolare nel suo saggio *Sulle fiabe*;
- la questione del tempo e della memoria, in particolare in relazione agli Elfi e al reame di Lothlórien;
- il problema della tecnica e della natura, in particolare in relazione agli Ent e a Saruman;
- la dimensione corruttiva del potere e della magia (e della macchina) con particolare riferimento agli Anelli di Potere e agli effetti del loro uso.

Secondo Shippey, la trattazione di queste questioni filosofiche, sempre attuali, è alla base del successo mondiale delle opere di Tolkien, benché egli sia spesso visto come un antico autore che scrive di un passato lontano e immaginario. Un successo che, verso la fine degli anni ’90, lo ha visto raggiungere la cima delle classifiche di preferenza dei lettori in alcune catene librerie inglesi¹² e che ha portato Shippey a definire Tolkien “autore del secolo”;¹³ tuttavia, per molti anni il mondo della critica letteraria non si è occupato delle sue opere o, peggio, le ha rigettate considerandole di scarso valore.¹⁴

Il vasto pubblico dei lettori, al contrario, nel corso degli anni ha accolto le opere di Tolkien con crescente favore, e il testo di Shippey illustra i motivi di tale popolarità e il perché essa è intellettualmente rispettabile. Secondo l’Autore, Tolkien ha aperto un nuovo spazio dell’immaginazione, o meglio ha riaperto un antico spazio dell’immaginazione che era stato precedentemente murato: quello del mito, delle antiche leggende e delle fiabe.¹⁵ Tolkien ha però fatto anche qualcosa in più: ha fornito al mondo di nani, elfi e troll una mappa, una storia e una geografia coerenti che fanno sì che esso sia percepito come infinitamente ampliabile.

Un altro motivo della grande popolarità delle opere di Tolkien, secondo Shippey, sono le risposte che esse forniscono alle domande che, nel XX secolo, hanno preoccupato profondamente l’uomo comune, ma che non hanno trovato una risposta proveniente dalle voci ufficiali (o che si sono proclamate tali) della nostra cultura: scrittori, politici e filosofi. La domanda più ovvia è: perché il XX secolo è stato così irrimediabilmente colmo di malvagità? Il XIX secolo guardava al futuro alla ricerca del progresso morale e della libertà dai bisogni dell’uomo. Quando, durante la vita di Tolkien, qualcosa è andato storto?

I suoi personaggi malvagi, come gli Spettri dell’Anello ad esempio, sono contemporaneamente completamente originali, fortemente attuali e miticamente senza tempo. Ciò che essi esprimono è che ognuno di noi si può trasformare in uno Spettro dell’Anello senza essere sicuri di quando questo inizi ad accadere. Inoltre, indicano che non è possibile avere a che fare col male restando semplicemente delle brave persone: esso può imporsi sulla persona stessa e quindi va rifiutato e combattuto. Analogamente, i suoi personaggi positivi sono sfaccettati e complessi fornendo alla sua opera una grande profondità emotiva.¹⁶

Nella critica letteraria, invece, Tolkien è stato impopolare perché, secondo Shippey, essa ha avvertito le sue opere come una sfida all’ortodossia letteraria dominante dal secolo precedente, ossia quella del romanzo psicologico d’introspezione e realista.¹⁷ Shippey vede ciò come un’eredità della Prima Guerra Mondiale che aveva distrutto le autorità e le certezze tradizionali: Tolkien era

¹² BRIAN ROSEBURY, *Tolkien: un fenomeno culturale*, Marietti 1820, Milano-Genova 2009, p. 4.

¹³ TOM SHIPPEY, *J.R.R. Tolkien: autore del secolo*, Simonelli, Milano 2004.

¹⁴ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, pp. 21-27.

¹⁵ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, cap. 7.

¹⁶ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, cap. 5.

¹⁷ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, Postfazione.

infatti un veterano della Grande Guerra e Shippey lo inserisce in un gruppo piuttosto consistente di “autori traumatizzati” che scrivono opere di fantasie (come George Orwell, William Golding e Kurt Vonnegut),¹⁸ ma la sua esperienza lo spinse a riaffermare le immagini tradizionali piuttosto che a rifiutarle e buttarle via. Tolkien conosceva molto bene gli antichi modi narrativi e sapeva che non avrebbero funzionato di nuovo, ma non volle gettare la spugna.¹⁹

Egli però aveva ragione perché diede il via, quasi da solo, a un nuovo genere letterario, come dimostra l’entusiasmo con cui molti autori lo hanno emulato (senza però eguagliarlo):²⁰ c’era un desiderio represso per una letteratura di questo tipo, ma nessuno prima di lui sapeva come realizzarla o aveva pensato che fosse concesso farlo. C.S. Lewis, grande amico di Tolkien, disse che era molto difficile influenzarlo e che solo qualcuno come lui avrebbe potuto rompere le convenzioni letterarie nel modo in cui lui lo aveva fatto.²¹

Concludendo, *La via per la Terra di Mezzo* è un testo sufficientemente accessibile per coloro che non sono avvezzi alla critica letteraria e, contemporaneamente, sufficientemente esauriente per gli studiosi tolkieniani poiché fornisce, secondo le parole di Shippey, «spunti per una lettura più profonda e una maggiore comprensione dell’opera di Tolkien».²²

¹⁸ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, pp. 454-455.

¹⁹ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, cap. 7.

²⁰ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, p. 457.

²¹ TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, p. 462.

²² TOM SHIPPEY, *La via per la Terra di Mezzo*, Marietti 1820, Milano-Genova 2005, p. 458.